

Elzeviro

La democrazia è un sistema imperfetto

CURIOSI RIFORMISTI E «LEGGI STORTI»

di ANDREA CARANDINI

Gli italiani arrivano difficilmente ad accordarsi e di qui molti dei nostri guai. Per spiegare il problema serve questa considerazione di Immanuel Kant: «Da un legno così storto come quello di cui è fatto l'uomo, non si può costruire nulla di perfettamente dritto». Forse nella Penisola siamo vittime di storture particolarmente gravi e contrastanti.

Prevalgono da noi due generi di uomini storti: quelli che rendono l'umanità più storta di quanto già non sia, in una ricapitolazione esaltata di difetti atavici, e quelli che, ritenendosi diritti, tuonano per raddrizzare gli altri e ne anticipano l'universale giudizio a ogni piè sospinto. Dei primi ne abbiamo fin sopra i capelli, tanto sono nocivi. I secondi sono più interessanti, al tempo stesso nocivi e utili. Sono privi di empatia, non vedono gli altri, ignorano avversari da

rispettare e hanno soltanto nemici da dannare. Si considerano puri, credono di avere un occhio magico capace di mettere loro in tasca la verità, elevano muri di diffidenza, per non essere contaminati da pensieri che non sono i loro e mai gettano ponti tra le diversità del mondo. Seguono per lo più un nobile ideale, ch'essi rincorrono, tuttavia, in modo troppo unilaterale ed eccessivo, per cui l'ideale stesso finisce per insterilirsi, mentre tornerebbe a essere fecondo, ove venisse innestato ad altri ideali, come l'olivo all'oleastro. Chi si immagina perfetto perché dovrebbe cercare gli altri?

Vi è, per fortuna, un terzo genere di storti, questa volta benigno, rappresentato dai curiosi, minoritari purtroppo in Italia. Sono facitori di ponti, perché si ritengono incompleti, si aprono all'inaspettato e amano mettersi nei panni degli altri, prendendo il bene

dove lo trovano. Sanno ricavare il bene sia da tradizioni autoctone che da culture diverse, vicine e lontane, per cui sono per eccellenza degli inestatori e dei riformatori. I puri, invece, sono generalmente dei conservatori, per quanto possano apparire massimalisti. Sono forse gli unici veri conservatori del paese — dove la destra è per lo più eversiva —, per cui svolgono una funzione utile, se però viene bilanciata dalle innovazioni dei curiosi. Il problema dell'Italia è che questo bilanciamento non si verifica, perché i curiosi non sono molti.

Se osserviamo le guerre che avvengono in noi, capiamo che beni e valori non stanno solamente da una parte, per cui combattiamo ora su un fronte, ora sull'altro. Il nostro essere consiste in questa feroce incompletezza o imperfezione, sola capace di regalarci la libertà di scegliere fra fini ultimi sovente fra loro in con-

trasto. Una democrazia aperta è anch'essa un sistema incompleto e imperfetto, che produce ponti, come fa il cervello con sinapsi e sinonimi; è un crogiolo di poteri ben articolati e separati, di vita pubblica e privata ben combinate e di componenti locali e importanti che reciprocamente si fecondano.

Se l'unisono è il simbolo dell'uniformità e dell'oppressione, la polifonia è quello dell'accordarsi a più voci. La varietà di pensiero arricchisce la vita, la fa fiorire e rifiorire, anche dopo un duro inverno. Il pensiero unico, invece, ha il volto arcigno di chi si serra in un fortillio. Basta, dunque, sia con le indecenze e sia con i pensieri unici. Servono massicce dosi di pluralismo per arginare il monismo. Cosa sia il pluralismo, lo ha insegnato Isaiah Berlin, non ancora adeguatamente assimilato in Italia, tra le cui opere spicca, appunto, *Il legno storto dell'umanità* (1990).

”

**Nel nostro Paese
prevalgono i difetti
o il tentativo di voler
raddrizzare gli altri
sventolando i diritti**

